

# NATALINO RUSSO

## HO UN DEBOLE PER LE OMBRE



Dalle spedizioni geografiche in luoghi lontani all'esplorazione del mondo sotterraneo, dal reportage alla fotografia street, commerciale e di moda. Natalino Russo ha scritto e fotografato in molti paesi del mondo, raccontando le sue storie in libri e riviste. Lo abbiamo intervistato in esclusiva per i nostri lettori

**N**atalino, i tuoi scatti raccontano spesso grandi avventure in posti di montagna, in deserti, foreste, grotte, ma narrano anche storie umane e città. Qual è il luogo che ti ha colpito di più? Domanda difficile. Il mio primo reportage pubblicato su

una rivista risale agli anni '90, dopo un viaggio in bicicletta sull'isola di Creta. Quello è un posto che ha marcato un segno nella mia vita professionale. Ma non è certo l'unico. Potrei citarne tanti. In ciascun luogo ho lasciato pezzi di me stesso, da ciascun luogo

ho preso fotografie per me importanti. Per esempio la Spagna: l'Andalusia dove ho vissuto a lungo, ma anche il resto del paese, che ho girato in bici e in autostop, dalle mesetas alle coste settentrionali. Ma farei un torto al Messico e in generale all'America Latina, dove sono stato oltre venti volte e dove non mi stancherò mai di tornare. Le selve del Chiapas e dell'Amazzonia, i tepui del Venezuela dove sono stato col gruppo La Venta. E che dire dell'Europa? Un continente così addomesticato, apparentemente poco selvaggio ma ricco di scoperte possibili. Penso a un tramonto sulla vetta del monte Athos, dove un monaco ortodosso si mise in posa davanti al mio obiettivo mentre alle sue spalle l'ombra della montagna

**La piana di Castelluccio di Norcia.** In alto: i faraglioni di Capri da Punta Campanella. Nella pagina a fianco, in alto: la vegetazione sull' Auyantepui, Venezuela. Sotto: Stromboli, fiume di lava che scende in mare dalla Sciara del Fuoco.



si proiettava sul mare Egeo. E un'altra ombra, quella che all'alba si allunga sull'Atlantico dalla vetta del vulcano Teide, nelle isole Canarie. Ho un debole per le ombre, non soltanto per quelle dei monti. E poi c'è l'altro mio grande amore: la Norvegia, scoperta grazie a un viaggio fatto da ragazzo insieme ai miei genitori. Lassù sono tornato molte volte, anche in pieno inverno, per fotografare la vita e il lavoro dei pescatori. E naturalmente c'è l'Italia, questo paese pazzesco che non riuscirò mai a conoscere nelle sue infinite sfumature. No, mi dispiace, non so scegliere il posto che mi ha colpito di più.

### Che consiglio daresti a chi è incuriosito dalla fotografia?

Ecco, ci ho già ripensato: forse un posto importante c'è, ed è casa mia. Nel raggio di pochi metri intorno a noi possiamo trovare moltissime cose interessanti. Possiamo scovarle con uno stratagemma: infilando l'occhio dentro il mirino di una fotocamera. Il consiglio quindi è di procurarsi una macchina fotografica e cominciare a usarla per guardare il mondo con occhi nuovi. Una macchina fotografica basilare, che abbia un mirino e che permetta di scegliere tempi e diaframmi. Tutto il resto è superfluo. Se avete dei figli piccoli, regalate loro una macchina fotografica: gli cambierete la vita.

### A proposito, quando hai cominciato a fotografare?

Questo strumento mi ha sempre affascinato. Da bambino giocavo con una







vecchia Bencini Comet II di mio padre. Mi divertivo molto a fotografare i miei amici: li utilizzavo come cavie per i miei primi esperimenti con tempi, diaframmi, doppie esposizioni. Recentemente ho ritrovato alcune di quelle ingenuie fotografie e mi sono molto intenerito. A distanza di anni, scattare fotografie mi restituisce ancora la curiosità, il sapore autentico dell'infanzia.

Successivamente cominciai a utilizzare una Pentax ME Super sempre di mio papà. Con quella macchina fotografavo i viaggi di famiglia che facevamo ogni estate a bordo di un vecchio Fiat Du-

Dall'alto, in senso orario: il Vesuvio e i monti Lattari visti dal Matese; il carnevale sull'isola caraibica di Antigua; il treno della Val d'Orcia in Toscana; il Salto Angel in Venezuela. Nella pagina a fianco, in alto: un monaco sulla vetta del monte Athos. In basso: stampe fine art.

È un piacere sentir parlare di vecchie macchine e tecniche fotografiche. Tra l'altro a quanto pare sta tornando di moda la fotografia analogica. Cosa ne pensi?

Le cose del passato ci appaiono sempre più belle perché filtrate dal tempo. Le immagini che producevamo scattando in pellicola non erano migliori rispetto ai file digitali di oggi. Dal punto di vista qualitativo erano sicuramente inferiori, almeno se parliamo di piccolo formato (per intenderci, le classiche diapositive o i negativi che raccolgono polvere nei nostri cassette). Certo, c'era la lentezza di tutto il processo, che obbligava alla ricerca e a una maggior cura generale dello sguardo. E questo era un valore. Ma tutto sommato il fotografo professionista anche oggi lavora con oculatezza, ricerca, cura per i dettagli. Insomma, digitale o analogico, il mezzo espressivo è lo stesso. Oggi la fotografia è più viva che mai, e questo è ciò che conta.

A proposito di analogico, noto piuttosto che c'è un importante ritorno alle fotografie stampate. Dopo l'ubriacatura

### Scatti da incorniciare

Una selezione di fotografie di Natalino Russo è disponibile in stampa fine art. L'autore segue personalmente tutto il processo di stampa, scegliendo gli inchiostri e i supporti migliori. Tra le carte preferite, quelle realizzate dall'antica cartiera tedesca Hahnemühle: 100% cotone, sono sia opache sia baritate e hanno una resa spettacolare. Le copie sono a tiratura limitata, vengono numerate e firmate dell'autore e sono corredate da un certificato di autenticità. Le fotografie possono essere visionate e ordinate sul sito [www.natalinorusso.it](http://www.natalinorusso.it)

cato camperizzato in modo artigianale. Erano meravigliose scorribande, ci spingemmo più volte a nord della Scandinavia e in Islanda, e lì mi appassionai alle pellicole Kodachrome e Velvia a bassa sensibilità, che avevano colori e contrasti spettaco-

lari. Poi finalmente comprai una Nikon FE2 semiautomatica che portai con me in alcune spedizioni speleologiche, e infine una F90 elettronica con la quale cominciai a lavorare e che ho usato per molti anni, prima dell'avvento del digitale.





digitale che ci ha travolti negli ultimi dieci anni, soprattutto con internet e in particolare coi social, mi pare ci sia una necessità di tornare a toccare, annusare, custodire fotografie stampate. Lo vedo anche nell'attività del mio laboratorio di stampe.

**Già, perché delle tue fotografie produci anche stampe. Sembra un progetto interessante. Ce ne parli?**

Con piacere. Qualche anno fa ho cominciato a ricevere richieste di stampe fotografiche, sicché mi rivolgevo a laboratori esterni specializzati nella stampa fine art o giclée. Poi ho deciso di allestire un mio laboratorio e così posso fornire questo servizio in totale autonomia. È bello sapere che le mie fotografie possono diventare oggetti fisici e an-

dare ad abitare in altre case. In questo modo continuano a viaggiare, e io con loro.

**Hai esposto in mostre personali e collettive, in Italia e all'estero. Cosa altro bolle in pentola?**

Ho in cantiere altre mostre. Speriamo possano vedere la luce nei prossimi mesi. Intanto sto preparando anche dei libri fotografici, che in qualche caso accompagneranno le esposizioni. Mi piace chiamarli carnet, perché raccolgono ritratti, scorci, appunti di viaggio e parlano del mio legame col tema narrato o col luogo raffigurato. Uno di questi carnet è uscito proprio da un paio di settimane. È dedicato a uno dei miei luoghi del cuore: i monti del Matese, al confine tra Campania e Molise. Sono montagne

**In tenda nei boschi del Matese.** In alto: l'autore, Natalino Russo, al lavoro in Messico nei deserti della Bassa California, foto di Carlos Lazcano/La Venta. Nella pagina a fianco, in alto, in senso orario: una balena nel mare delle Lofoten, Norvegia; pulcinella di mare sull'isola di Runde, Norvegia; una rana in una pianta carnivora dell'Auyantepui, Venezuela. Sotto: Natalino Russo in elicottero sulla Selva El Ocote, Chiapas, foto di Leonardo Colavita/La Venta.



splendide e poco note che frequento da una vita. Lì sta nascendo un parco nazionale e scommetto che a breve se ne sentirà parlare molto, vista la bellezza dei luoghi. Questo carnet fotografico si

intitola semplicemente "Matese". Ha tiratura limitata, con copie numerate singolarmente. Il lavoro è stato finanziato dalla Banca Capasso, un istituto che da sempre investe sulla cultura e sulla promozio-

ne del territorio. E poi ci sono diversi altri progetti, ma io sono nato al Sud e sono scaramantico, perciò dico solo che si tratta di viaggi. E di fotografie, naturalmente.



### Natalino Russo

Nato a Caserta nel 1972, si è laureato in Scienze Naturali per poi dedicarsi professionalmente al giornalismo e alla fotografia. Ha lavorato in molti paesi del mondo, pubblicando su testate come Itinerari e luoghi, National Geographic, Geo, PleinAir, Dove, Le Scienze, Bell'Italia. Fa parte del gruppo La Venta Esplorazioni Geografiche. Per il Touring Club Italiano ha realizzato svariate guide e libri fotografici. È coautore del progetto "Sei in un paese meraviglioso", visibile nelle aree di servizio della rete autostradale. Ha al suo attivo una ventina di volumi, pubblicati da Touring, Skira, Laterza, Ediciclo, Emons. Il suo ultimo libro è "L'Italia è un sentiero" (2019).

Sito: [www.natalinorusso.it](http://www.natalinorusso.it)  
Instagram: [natalinorusso](https://www.instagram.com/natalinorusso)